

LA STORIA

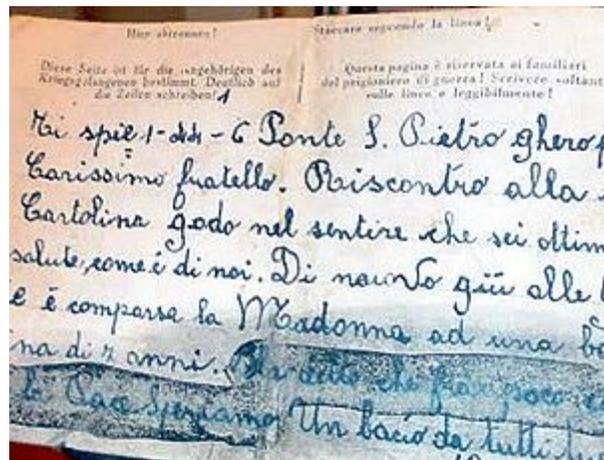
Messaggio in codice al fratello nel lager

Valerio Angioletti con la cartolina inviata da Ponte San Pietro. La sorella scrisse: «La Madonna dice che presto ci sarà la pace». La frase fu censurata

– BERGAMO –
LA SPERANZA di tornare a casa e di farla finita con la guerra era racchiusa in quella parola di quattro lettere che la censura aveva tentato di cancellare su quella cartolina arrivata nel campo di prigionia in Germania: «pace». Una parola pronunciata, niente di meno che... dalla «Madonna». Ma gli occhiuti addetti alla censura postale del lager l'avevano cancellata insieme al resto della frase: «La Madonna ha detto che presto ci sarà la pace. Speriamo».

UNA FRASE, al termine del messaggio sul retro della cartolina postale inviata da Ponte San Pietro, che una mollica di pane usata a mo' di gomma, aveva fatto riemergere con tutta la sua forza. A 71 anni di distanza, Valerio Angioletti, 93enne ex alpino di Ponte San Pietro, conserva come una reliquia quella preziosa cartolina, inviata dalla sorella Lina. Una testimonianza di giorni e mesi drammatici, quando l'eco delle apparizioni della Fatima d'Italia al-

SPERANZA
In neretto la frase oscurata dai soldati e riportata alla luce dal detenuto



la veggente bambina Adelaide Roncalli di Ghiaie di Bonate, nel maggio del 1944, erano addirittura arrivate fin nei campi di prigionia in Germania, accendendo speranza tra gli italiani lì internati. Le parole della piccola veggente avevano fatto il giro d'Europa: «Da qui a due mesi ci sarà la pace se tutti pregheranno e faranno penitenza, altrimenti finirà tra un anno e mezzo». «Dal giugno al luglio del 1944, tut-

ti erano in attesa dalle gerarchie ecclesiastiche in giù, che succedesse qualcosa», racconta lo storico di Ghiaie, Alberto Lombardoni.

VALERIO ANGIOLETTI ricevette quella cartolina nel mese di luglio (la pace anticipata non ci fu perché il 20 luglio l'attentato a Hitler fallì e la guerra finì solo un anno e mezzo dopo) ed è uno degli ultimi reduci ancora in vita a testimoniare quei giorni di trepidazio-



Frammenti di memoria

Ero il prigioniero n. 90373 dello stammlager XVII A. Il 3 luglio 1944, mi consegnarono la cartolina inviata da mia sorella e si riaccese la speranza

L'ultima frase era stata censurata, un compagno di prigionia con un po' di mollica di pane riuscì a cancellare la parte annerita

Nella cartolina c'era scritto: di nuovo alle Ghiaie è comparsa la Madonna a una bambina di 7 anni. Ha detto che fra poco ci sarà la Pace

ne e di speranza, di chi ormai, al di là degli schieramenti politici e militari, non aveva che un solo interesse: la fine della guerra e il ritorno a casa dai familiari.

«NON HO MAI MOSTRATO prima d'ora questa cartolina al pubblico – dice l'anziano reduce – per me ha un valore immenso. Ero il prigioniero n. 90373 dello "stammlager XVII A". Il 3 luglio 1944, mi consegnarono una cartolina dall'Italia. L'aveva scritta mia sorella Lina, il primo giugno, da Ponte San Pietro. Nella parte finale c'era scritto: "Di nuovo alle Ghiaie è comparsa la Madonna ad una bambina di 7 anni". Ma le righe successive erano illeggibili perché il messaggio era censurato. Un mio compagno di prigionia, con un po' di mollica di pane e tanta pazienza, riuscì a cancellare la parte annerita della cartolina. Apparve una frase che ci riempì di gioia immensa: "Ha detto che fra poco ci sarà la Pace. Speriamo". Nel lager, la notizia si sparse in un baleno e tutti si aggrapparono a quel filo di speranza».

Giuseppe Purcaro

BERGAMO L'EX ALPINO RICORDA I DRAMMATICI GIORNI DI PRIGIONIA E LA LIBERAZIONE

«Mangiavo erba e bucce di patate. E pregavo»

– BERGAMO –
FREDDO, fame, sofferenza ma anche tanta fede. Ancor oggi, la devozione dell'ex reduce Valerio Angioletti (*in una foto dell'epoca*) per la Madonna delle Ghiaie è viva. «Iniziai il servizio militare nel 1942, nel 5° Alpini, come soldato semplice. L'8 settembre 1943 ero di guardia a Fortezza, in Alto Adige, quando i Tedeschi presero d'assalto il luogo e radunarono i soldati in un campo di patate. Temendo il peggio, cercai di riempire mezzo zainetto di patate. La mia idea fu provvidenziale». Angioletti e i suoi compagni furono rinchiusi parecchi

giorni in un vagone e trasferiti in un lager nella zona di Kaisersteinbruck, per lavorare in una fabbrica di gomma.

«CIDAVANO 80 grammi di pane e tante volte un cucchiaino di marmellata e una brodaglia alla sera – racconta ancora Angioletti –. Poi, fui spostato in un campo a St. Polten, e poi sul confine con l'Ungheria, a scavare fosse anticarro. La fame era brutta, il freddo tremendo, gelava tutto, persino la divisa. Nel campo c'erano 33mila persone. I primi 20mila riuscivano a prendere qualcosa, ma per gli altri non resta-

va nulla. Si mangiava un po' d'erba, qualche buccia di patata, e la sera una fetta di pane nero». Speravamo nella fine della guerra ma nessuno sapeva, che la Madonna, a Ghiaie, aveva posto una condizione: tutti dovevano pregare e fare penitenza. Per mesi, i prigionieri aspettarono una pace che non giungeva mai. Valerio riuscì a sopravvivere. Liberato dai Russi, rimase sbandato fino ai primi di maggio del 1945, quando fu preso in consegna dagli Americani. «Rientrai in Italia a fine giugno del 1945 – dice –, seppi delle apparizioni e che i miei cari avevano pregato la Madonna per me».

